

Lavori in corso

L'attività delle tipografie a Napoli durante l'esperienza costituzionale del 1820-1821

Nel loro insieme sono note le circostanze che, durante il governo costituzionale (1820-1821), indussero un risveglio della produzione libraria e il conseguente incremento delle pubblicazioni. Riesaminare la materia, alla luce dello spoglio dei periodici coevi, può presentare comunque un notevole interesse. Significa, infatti, condurre un'indagine partendo dalla constatazione che furono i giornali - tramite gli avvisi tipografici - a far conoscere i libri, sia le stampe appena uscite dai torchi italiani, sia le opere pervenute dall'estero, e ad informare della disponibilità dei nuovi cataloghi editoriali.

La regolamentazione sulla stampa, con cui il regime costituzionale assicurò che "ogni individuo è libero di scrivere, stampare e pubblicare le sue idee", in breve tempo fece fiorire a Napoli un gran numero di quotidiani e fogli periodici. Nel Discorso preliminare al primo numero de "La Minerva napoletana", si ricordano ben dodici giornali usciti nella sola capitale ad appena un mese di distanza dalla garanzia dei nuovi diritti di libertà. Attraverso l'indagine sui giornali è possibile reperire elementi utili per valutare l'apertura verso la circolazione di libri provenienti dall'estero, delineare una mappa dei librai e dei tipografi che gareggiarono nella produzione tra specializzazioni e contraffazioni, e contribuire quindi a definirne i caratteri peculiari.

Ripercorrendo rapidamente gli eventi: al ristabilimento sul trono nel 1815, Ferdinando di Borbone riconfermava i provvedimenti di controllo sulle pubblicazioni, stabiliti nel Regno fino dal 1805-1806. Le domande per il permesso di stampa erano inviate al presidente della Prima sezione della Gran Corte di Cassazione e rimesse ad uno dei revisori. Per i libri provenienti dall'estero il controllo era svolto da un'apposita commissione alla Dogana di Napoli; le opere che si ritenevano sospette erano inviate all'esame del Ministero dell'interno. Tale ripristino della regolamentazione è illustrato da una serie di decreti, a partire da quello "contenente le disposizioni per la revisione de' libri", a quello "pel ristabilimento della Commissione... per l'esame e revisione de' libri che s'introducono dall'estero", oltre che per la nomina dell'"antico revisore". Infine, con il decreto 26 luglio 1820 ("abolizione dell'ufficio de' regi revisori"), l'intera materia della libertà di stampa veniva regolata in ottemperanza ai nuovi principi costituzionali, affidando tuttavia il controllo a una Giunta provinciale e sottoponendo gli stampatori ad alcune regole generali. Alla base del decreto sono da rintracciare articoli simili sia nella Costituzione di Cadice del marzo 1812 (tit. IX. Della Pubblica istruzione, art. 371) - da poco sanzionata dalle Cortes - sia nella successiva, di qualche mese, costituzione siciliana.

Un primo ordine di osservazioni sulle immediate conseguenze derivanti dalla nuova giurisdizione sulla stampa riguarda le dimensioni del fenomeno. Lo spoglio sistematico dei quotidiani - in particolare del "Giornale costituzionale del Regno delle Due Sicilie",

de "L'Amico della Costituzione" e de "La Minerva napoletana" - ha rivelato che il mercato librario si anima dal settembre 1820 con un nuovo flusso di merce. Le tipografie di Angelo Coda e di Gabriele De Filippis in salita Stella, di Manfredi e di Gennaro Matarazzo in strada Toledo, si dedicano alla stampa di opuscoli di pochi fogli che illustrano le operazioni del governo costituzionale, come proclami reali, rapporti, resoconti e discorsi tenuti dai deputati durante le sedute all'Assemblea nazionale. Nel negozio-magazzino di Baldassarre Borel, strada del Salvatore, "si ricevono settimanalmente libri recentissimi sì dalla Francia che dall'Italia", e nel dicembre 1820 si pubblica un "nuovo general catalogo di libri moderni italiani e francesi, [...] comprese le opere recentissime di letteratura politica". Il gabinetto di lettura presso la libreria appartenuta a Michele Stasi, in San Gregorio Armeno, offre "i migliori giornali letterari e politici, italiani ed esteri, oltre a tutti i libri nuovi che riguardano gli affari del giorno".

Nel febbraio 1821, Stasi può offrire una scelta fra venticinque opere periodiche (senza contare le innumerevoli napoletane), la maggior parte delle quali proveniente da Parigi. Sotto questo aspetto la competizione risulta evidente con i librai Raffaele Marotta e G. Nicola Vanspandoch, successori di Giuseppe Piatti ("strada San Biagio dei Librai, dirimpetto ai SS. Filippo e Giacomo"), che pubblicano "un nuovo catalogo di libri recentissimi", arrivando a distribuirlo gratis per la città e franco di porto per le province a coloro che ne fanno domanda; i referenti commerciali con Milano risultano essere le ditte di Anton Fortunato Stella e di Niccolò Bettoni. La tendenza già delineatasi si accentua con Luigi Marotta, "socio direttore" (situato anch'egli in San Biagio de' librai) che contribuisce in modo determinante alla diffusione, tramite spaccio o sottoscrizione libraria, di opere politiche edita in Francia, da Mirabeau e J.-D. Lanjuinais a Pradt, Constant e Destutt de Tracy.

Gli esempi potrebbero moltiplicarsi. Ma all'elenco degli elementi che concorsero ad organizzare il consenso intorno al nuovo "reggimento", anche attraverso la diffusione di alcuni testi che promuovevano "la pubblica e la domestica prosperità", si aggiunga una lunga serie di edizioni commentate e tradotte dal francese di scritti politico-costituzionali che ebbe come protagonista il pugliese Angelo Lanzellotti, in seguito condannato. In ogni caso, si può stabilire con attendibilità una percentuale analoga del numero di traduzioni dal francese rispetto al periodo pre-costituzionale.

Diverso il discorso per le edizioni inglesi, il cui accidentato commercio nel circuito librario napoletano non riesce a fornire dati di rappresentatività statistica; in sostanza i testi inglesi in quegli anni sono letti in traduzione, e d'altro canto - come suggerisce la lettura del "Giornale costituzionale" - le stesse notizie provenienti dall'Inghilterra sono desunte dai fogli francesi ("Le Courrier Français", "Le Journal des Débats"). Un tentativo di apertura del mercato in tal senso fu fatto da Borel e dal "cartaro" Giorgio Glass (largo San Ferdinando) inaugurando una corrispondenza non propriamente con un libraio, ma con un negoziante, Robert Jones. Proprietario di un "gabinetto commerciale di vari oggetti di belle arti" a Firenze, Jones sosteneva di assicurare, senza però risultati di rilievo, le commissioni per le produzioni letterarie inglesi, come corrispondente delle principali case londinesi; sia Glass che Borel ne reclamizzavano i cataloghi.

Quanto alle proporzioni numeriche, va tenuto presente che nel 1820-21 si contano a Napoli almeno novanta ditte tipografico-editoriali, e che di queste quasi il 70% è attiva durante i nove mesi costituzionali. Nell'ambito di questo quadro trovano posto produzioni agli estremi per qualità di stampa. Con questo intendo alludere da un lato alle più utilitaristiche operazioni piratesche, dall'altro al livello elevato di produzione dei vari Nobile, Giuseppe Maria Porcelli e Angelo Trani, che lasciano intravedere l'orgoglio di una linea programmatica e di scelte editoriali. Agnello Nobile, situato in strada Toledo, esce nel settembre con la prima edizione napoletana dell'Orazione a Bonaparte di Foscolo, "giustamente geloso di lordare i suoi tipi con miserabili scritture"; pochi mesi dopo vanta la ristampa del Discorso storico politico dell'origine, progresso e decadenza del potere de' chierici sulle Signorie temporali, una dissertazione edita a Napoli nel 1789 "prima dell'epoca della rivoluzione francese", "diventata rarissima e quasi irreperibile". Gaetano Nobile, da vico San Niccolò a Nilo, prontamente anticipa l'edizione ufficiale della Stamperia del Parlamento nazionale degli Atti relativi all'intervento di S.M. il re delle Due Sicilie nel congresso di Leybach con una pubblicazione che segue di pochi giorni gli interventi tenuti all'Assemblea; mentre la Tipografia Francese, in strada Santa Chiara, rende nota una riedizione della Costituzione della Repubblica napoletana, pubblicata nel 1799 (a. I della Libertà), "di ottima carta e belli caratteri".

Tale accresciuta vitalità non si manifesta solo in una produzione attenta a temi politici e costituzionali. Si veda ad esempio l'intensa attività editoriale della Flautina, dovuta all'aumento degli spettacoli teatrali nel periodo costituzionale, che commercializza in tempo "utile" i libretti delle opere rappresentate in teatri reali come il San Carlo e il Fondo, o in quelli privati come il Nuovo e i Fiorentini; o della stamperia di Antonio Garruccio, che al pari di Luigi Nobile fa circolare con grande successo una serie di testi in idioma napoletano al fine di "dilettare e d'istruire il popolo intorno a' diritti ed a' doveri nascenti da una saggia e libera Costituzione". Al contrario la fortuna di Giuseppe Girare, con magazzino a Toledo sotto il palazzo delle Reali finanze, è dovuta alla sovrapposizione di più iniziative commerciali; oltre alla diffusione di pubblicazioni musicali con la collezione a fascicoli delle cantate e delle arie più celebri, può condividere con la ditta Falconnet & C. l'attività di vendita dei biglietti delle lotterie.

L'elemento che va ancora segnalato è che, in poco tempo, sotto l'egida della libertà di stampa e con un ritmo incalzante di pubblicazioni, per alcune stamperie quasi giornaliero, si accresce il fenomeno degli scritti anonimi o di quelli privi d'indicazione tipografica: "già ogni studente" si è "fatto venire il solletico di scrivere", "già circolano satire, scritti laidi ed empì; già incominciamo ad essere infettati di composizioni sciocche e malefiche che ci disonorano agli occhi dell'estero, e rivolteranno i buoni nazionali contro la buona causa". Ma corrono anche ristampe "di frode" o edizioni scorrette causate dalla quantità di lavori tipografici frettolosi; per contrastare "l'avidità libraria" dei contraffattori si alzano le proteste dei più scrupolosi, come Porcelli e Nobile, che preferiscono porre le opere sotto la garanzia delle leggi e cercano di tutelarsi inserendo le proprie iniziative nello spazio degli avvisi tipografici dei giornali (per ostacolare tali fatti si intervenne nel settembre 1820 approvando il Regolamento disciplinare "per le stamperie della capitale, per gli stampatori e pe' venditori di

stampe" che, pena la detenzione, imponeva il nome dell'autore e di quello dell'editore "colla indicazione del luogo della sua dimora").

In sintesi, da un lato la categoria dei librai-tipografi si riconobbe nel ruolo di promotrice dell'istruzione "dei diritti dell'uomo e del cittadino", assegnatole dal sistema politico dei costituzionalisti del Regno; dall'altro, la piazza libraria napoletana fu animata da gruppi sociali urbani che, in forza anche delle premesse repubblicane e dell'eccezionale importanza conquistata dalla stampa nel '99, poterono garantire l'accoglienza e la richiesta dei molti giornali e di numerosi testi politico-istituzionali

LETIZIA PAGLIAI

Centro Romantico, Gabinetto G.P. Vieusseux, Firenze